

# Il cordoglio per i bimbi rom: «Ora alloggi sicuri e dignitosi»

**Marco Ludovico**  
ROMA

Non c'è limite al dolore se muoiono quattro bambini arsi vivi in una baracca alla periferia di Roma. E non c'è protocollo che tenga: il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ieri è andato all'obitorio per salutare commosso la madre di Raul (4 anni), Fernando (5 anni), Sebastian (11 anni) e Patrizia (8 anni). «Ai genitori e alla superstita sorella dei quattro bambini rom orrendamente periti nel rogo del precario rifugio in cui vivevano ho voluto esprimere il sentimento di umana solidarietà che con me oggi provano tutti i romani e gli italiani» ha fatto sapere Napolitano con un comunicato del Quirinale.

Le prime indagini parlano di un tragico incidente: una candela accesa vicino ad abiti di tessuto acrilico che hanno preso subito fuoco. La procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti per abbandono di minori e oggi il sostituto procuratore Maria Cristina Palaia, titolare degli accertamenti insieme con il procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani, affiderà a un consulente medico legale l'incarico di eseguire le autopsie sui corpicini dei piccoli e, contestualmente, ci saranno le iscrizioni nel registro degli indagati. A rischiare, oltre i genitori, è la sorella maggiore dei quattro bambini, una ragazza di 18 anni a cui erano stati affidati i piccoli nel momento in cui è divampato l'incendio e che in quel momento era assente (si era allontanato per raccogliere acqua).

Napolitano sottolinea comunque «la necessità di non lasciare esposte a ogni rischio comunità che da accampamenti di fortuna, degradati e insicuri, debbono essere tempestivamente ricollocate in alloggi stabili e dignitosi». Ammonisce il presidente della Repubblica: «Le autorità locali e nazionali non possono non sentirsi impegnate ancor più fortemente a dare soluzione a un proble-

ma così grave in termini umani e civili». Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e il prefetto Giuseppe Pecoraro, hanno lavorato tutta la giornata per rilanciare il piano nomadi. Gianni Alemanno chiede poteri e altre risorse al governo: 30 milioni. Ha fatto richiesta di tendopoli alla Protezione civile e caserme dismesse alla Difesa. Annuncia sgomberi immediati, e «obbligatori», dei siti abusivi. Il sindaco immagina persino di imbrigliare i nomadi nelle regole: perché il «pietismo», spiega, la pseudo-comprensione dello spirito di libertà, si è visto, purtroppo, «dove porta». Poi, però, alla fine della giornata, a "Porta Porta", il sindaco di Roma, viso pallidissimo

mo e sguardo amaro, dice quello che ha dentro: «Quello che ho visto non lo scorderò mai più. Sarà per me un tormento quotidiano».

In mattinata, Alemanno si era sfogato: «L'opposizione non può parlare, non fece nulla sui nomadi. Noi abbiamo chiuso 310 campi abusivi». Erano «tollerati» dal centro-sinistra, dice. «Ma poi il piano si è bloccato, per i tanti vincoli che ci sono. Abbiamo perso un anno e tre mesi per la Sovrintendenza, due mesi per quattro ricorsi al Tar, quando - ricorda il sindaco di Roma - a 6 km da Tor Fiscale avevamo un campo a portata di mano, La Barbuta, che si sarebbe potuto realizzare velocemente. Quei bambini oggi potevano essere lì, al sicuro. Invece, ci hanno fermato».

Il presidente della provincia di Roma, Nicola Zingaretti, sottolinea come «vada ascoltato e messo in pratica il giusto e saggio richiamo del Presidente Napolitano dopo la morte dei quattro bambini a Roma. Le au-

torità locali e nazionali hanno il compito di difendere le comunità più deboli dal punto di vista umano e sociale».

Resta lo sfondo desolato dell'ambiente sociale in cui domenica si è consumata la tragedia. Erdei, 48 anni, il padre, fa il muratore e lavora in nero, vive in Italia da dieci anni e ha abitato a Roma e in altre città. Nel tempo, sua moglie Elena, di 42 anni, ha lasciato la povertà della Moldavia romana e lo ha raggiunto. Negli ultimi anni, dal 2007, si erano spostati almeno cinque volte: un insediamento abusivo in via Catania, il parco della Caffarella, l'ex ospedale occupato Regina Elena e di nuovo il parco della Caffarella. Poi, meno di un anno fa, il tentativo di sistemarsi in una vera casa si scontra con il rifiuto dei proprietari. «Siete troppo numerosi» gli avevano detto. E così sono finiti in via Appia Nuova, a Tor Fiscale, nella boscaglia dov'è bruciata la baracca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## NUMERI

**120mila**

**Residenti in Italia**  
Rom (residenti in tutte le regioni italiane), sinti (soprattutto nel Nord e nel Centro) e camminanti (Sicilia) costituiscono una minoranza linguistica e culturale storica, ancora non riconosciuta dalla legislazione italiana. Non ci sono dati precisi sulla loro presenza in Italia: le stime collocano tra 120mila e 170mila quelli residenti nel nostro paese, di cui circa 70mila hanno la cittadinanza italiana

**98**

**Campi rom in 4 regioni**  
Un'indagine sul campo realizzata lo scorso anno dall'Iref, dalla Fondazione Don Luigi di Liegro e dalla cooperativa Codres con un focus su quattro regioni-obiettivo (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) ha censito 98 campi: si tratta per lo più di campi non autorizzati, composti in prevalenza da baracche e/o roulotte, spesso privi di acqua e luce



**Il rogo di Roma che ha ucciso quattro fratellini. L'omaggio del capo dello Stato**



**La solidarietà.** Giorgio Napolitano durante l'incontro con i genitori dei bambini vittime del rogo nel campo rom